

IMPEGNO

Scheda di riflessione

La fede come risposta attiva e missionaria al dono ricevuto

Premessa fenomenologica

L'impegno nasce dall'esperienza dell'essere stati raggiunti. Come il seme che, una volta germogliato, non può trattenere la sua forza vitale ma deve spingere verso l'alto e l'esterno, così l'uomo toccato dalla grazia di Dio non può rimanere ripiegato su se stesso. L'impegno è il movimento naturale della fede che ha sperimentato la salvezza: è la risposta dell'uomo che, rialzato dall'amore di Dio, si scopre chiamato a rialzare a sua volta.

1. FONDAMENTI FILOSOFICI

1.1 L'intenzionalità della coscienza credente

La fenomenologia husserliana ci insegna che la coscienza è sempre "coscienza di qualcosa", orientata verso un oggetto. Nella fede, questa intenzionalità assume una duplice direzione: verso Dio che salva e verso il mondo che attende salvezza. L'impegno nasce precisamente da questa seconda direzione intenzionale: la coscienza credente, una volta incontrato Dio, non può non volgersi verso i fratelli con la stessa intensità d'amore ricevuta.

1.2 La responsabilità come struttura dell'essere

Emmanuel Levinas ha mostrato come la responsabilità verso l'altro sia anteriore all'essere stesso. Nel cristianesimo, questa intuizione trova la sua radice teologica: siamo responsabili dei fratelli perché siamo stati amati per primi. L'impegno non è quindi un'aggiunta etica alla fede, ma ne costituisce la struttura ontologica fondamentale. Chi crede, necessariamente si impegna, perché l'amore di Dio è per natura diffusivo.

1.3 La tensione escatologica dell'esistenza

L'impegno cristiano vive nella tensione tra il "già" e il "non ancora" del Regno di Dio. Questa tensione escatologica impedisce sia l'immobilismo (tutto è già compiuto) sia l'attivismo (tutto dipende da noi). L'impegno autentico sa di collaborare con un'opera che lo trascende, di essere strumento di una salvezza che viene dall'alto ma che chiede la mediazione umana per raggiungere ogni angolo della terra.

2. DIMENSIONI TEOLOGICHE

2.1 L'impegno come partecipazione alla missione trinitaria

Il fondamento ultimo dell'impegno cristiano risiede nella vita trinitaria stessa. Come il Padre invia il Figlio e il Figlio invia lo Spirito, così la Chiesa e ogni credente sono inviati nel mondo. L'impegno è quindi partecipazione alla dinamica missionaria che attraversa la vita divina dall'eternità. Non si tratta di un'attività puramente umana, ma di una cooperazione con l'azione salvifica di Dio.

2.2 Il cristocentrismo dell'impegno

Ogni autentico impegno cristiano ha il suo centro e la sua misura in Gesù Cristo. È lui il missionario per eccellenza, colui che "non è venuto per essere servito ma per servire" (Mc 10,43). L'impegno del credente è quindi conformazione a Cristo, imitazione del suo stile di vita, partecipazione alla sua passione per il Regno. Come ricorda don Bosco, si tratta di "partecipare alla missione di Gesù perché tutti possano entrare in amicizia con lui".

2.3 La dimensione pneumatologica dell'impegno

Lo Spirito Santo è il protagonista nascosto di ogni impegno missionario. È lo Spirito che suscita il desiderio di annunciare il Vangelo, che apre i cuori di chi ascolta, che sostiene nei momenti di difficoltà. L'impegno cristiano non si basa sulle sole forze umane, ma sulla potenza dello Spirito che "fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Questo dona all'impegno una qualità particolare: è insieme umile e fiducioso, realista e speranzoso.

3. DIMENSIONI PSICOLOGICHE

3.1 L'impegno come superamento del narcisismo

Dal punto di vista psicologico, l'impegno rappresenta il superamento della fase narcisistica dell'esistenza. Chi si impegna per gli altri esce dal cerchio chiuso dell'autoreferenzialità e scopre la gioia della donazione. Questa dinamica è particolarmente importante nell'adolescenza, quando il giovane deve imparare a decentrarsi per diventare persona matura. L'impegno cristiano offre un canale privilegiato per questo processo di maturazione.

3.2 La motivazione intrinseca dell'impegno

La psicologia contemporanea distingue tra motivazione estrinseca (basata su premi e punizioni) e motivazione intrinseca (basata sulla soddisfazione interiore dell'azione stessa). L'impegno cristiano, quando è autentico, è sostenuto da una motivazione profondamente intrinseca: la gioia di partecipare all'opera di Dio, di vedere la vita che rinasce, di essere strumento di speranza. Questa motivazione è più duratura e genera maggiore soddisfazione rispetto a quella puramente estrinseca.

3.3 L'impegno come fonte di identità

L'impegno contribuisce in modo decisivo alla formazione dell'identità personale. Chi si impegna per gli altri scopre dimensioni di sé che altrimenti rimarrebbero nascoste, sviluppa competenze relazionali, acquisisce fiducia nelle proprie capacità. Per il giovane cristiano, l'impegno diventa un luogo privilegiato di discernimento vocazionale e di crescita nella fede.

4. DIMENSIONI ESISTENZIALI

4.1 L'impegno come risposta al senso della vita

Una delle domande fondamentali dell'esistenza umana riguarda il senso della vita. L'impegno cristiano offre una risposta concreta e operativa a questo interrogativo: la vita ha senso quando è donata, quando diventa servizio, quando si pone al servizio del bene comune. Come mostra l'esempio dei settantadue discepoli, chi si impegna per il Regno "torna pieno di gioia" (Lc 10,17), perché ha trovato la realizzazione autentica della propria esistenza.

4.2 La sfida della perseveranza

L'impegno autentico deve fare i conti con la sfida della perseveranza. Non basta un entusiasmo momentaneo, serve una decisione stabile e rinnovata quotidianamente. Il testo lucano mostra che i missionari devono essere preparati a incontrare ostilità ("vi mando come agnelli in mezzo a lupi") e rifiuti ("quando non vi accoglieranno"). La perseveranza nasce dalla consapevolezza che l'impegno non dipende dal successo immediato, ma dalla fedeltà alla chiamata ricevuta.

4.3 L'impegno come via di santificazione

Nella tradizione cristiana, l'impegno per gli altri è considerato una via privilegiata di santificazione. Chi si dedica al servizio del prossimo si conforma sempre più a Cristo, impara la pazienza, sviluppa la compassione, cresce nell'amore. L'impegno diventa così non solo strumento di evangelizzazione, ma anche cammino di crescita spirituale per chi lo vive.

5. PROSPETTIVA PEDAGOGICA

5.1 L'impegno come metodologia educativa

Dal punto di vista pedagogico, l'impegno rappresenta una metodologia educativa di grande efficacia. Attraverso l'impegno concreto, i giovani imparano competenze pratiche, sviluppano il senso di responsabilità, acquisiscono una visione realistica della vita. L'esperienza di don Bosco con i giovani dell'Oratorio mostra come l'impegno educativo e missionario possa trasformare radicalmente la vita di ragazzi e ragazze.

5.2 L'educazione all'impegno come processo graduale

L'educazione all'impegno richiede un processo graduale e rispettoso dei tempi di crescita di ciascuno. Non si può pretendere da un giovane un impegno maturo senza averlo accompagnato in un cammino di formazione. Il metodo salesiano suggerisce di iniziare con piccoli servizi all'interno della comunità, per poi aprirsi gradualmente a responsabilità più ampie.

5.3 L'accompagnamento nell'impegno

Chi si impegna ha bisogno di essere accompagnato. L'accompagnamento spirituale diventa particolarmente importante per aiutare il giovane a discernere la qualità del proprio impegno, a superare le crisi, a mantenere la motivazione. L'accompagnatore deve saper essere insieme maestro e fratello, guida e compagno di strada.

6. MODELLI DI IMPEGNO NELLA TRADIZIONE CRISTIANA

6.1 Il modello dei settantadue discepoli

Il testo di Luca 10,1-20 offre un modello paradigmatico di impegno missionario. I settantadue sono inviati "a due a due", nel segno della fraternità e del sostegno reciproco. Vanno "poveri e indifesi", armati solo della fiducia in Dio. Portano "pace", "salvezza" e "opere di misericordia". Accettano anche il rifiuto, ma senza mai smettere di annunciare il Regno. Tornano "pieni di gioia", non per il successo ottenuto, ma per aver partecipato alla missione di Gesù.

6.2 Il modello salesiano

Don Bosco offre un modello di impegno particolarmente adatto ai giovani. È un impegno che nasce dall'amore per i giovani più abbandonati, che si esprime attraverso l'educazione, che crea comunità, che forma altri educatori. I "ricordi ai primi missionari" mostrano le caratteristiche di questo impegno: ricerca delle anime, carità universale, cura dei poveri, rispetto per le autorità, vita fraterna, fiducia nella Provvidenza.

6.3 Il modello della Chiesa nascente

Gli Atti degli Apostoli presentano il modello della prima comunità cristiana, caratterizzata da un impegno totale alla causa del Vangelo. È un impegno che nasce dalla Pentecoste, che si esprime nella predicazione coraggiosa, che crea comunione fraterna, che si prende cura dei poveri, che affronta le persecuzioni con gioia. È un modello che continua a ispirare ogni autentico impegno cristiano.

7. SFIDE CONTEMPORANEE

7.1 L'impegno nell'era digitale

Le nuove tecnologie offrono nuove possibilità di impegno (social media, piattaforme digitali, comunicazione globale) ma creano anche nuove sfide (virtualizzazione dei rapporti, superficialità delle relazioni, infodemia). L'impegno cristiano deve saper utilizzare questi strumenti senza perdere la dimensione incarnata e personale dell'annuncio.

7.2 L'impegno in una società plurale

La società contemporanea è caratterizzata dal pluralismo religioso e culturale. L'impegno cristiano deve saper dialogare con questa realtà senza perdere la propria identità. Si tratta di trovare un equilibrio tra fedeltà al Vangelo e apertura al dialogo, tra annuncio esplicito e testimonianza silenziosa.

7.3 L'impegno tra locale e globale

La globalizzazione ha reso più evidente l'interconnessione tra locale e globale. L'impegno cristiano deve saper tenere insieme la cura per il territorio di appartenenza e l'attenzione per le sfide planetarie. Come i primi missionari salesiani, che partivano dalla realtà torinese per raggiungere la Patagonia, ogni impegno autentico sa coniugare radicamento e universalità.

8. PROSPETTIVE PEDAGOGICHE PER L'EDUCAZIONE ALL'IMPEGNO

8.1 Partire dall'esperienza

L'educazione all'impegno deve partire dall'esperienza concreta dei giovani. Prima di proporre grandi ideali, è necessario aiutarli a riconoscere i semi di impegno già presenti nella loro vita: l'aiuto ai compagni in difficoltà, l'attenzione ai più piccoli, la sensibilità per i problemi sociali. Su questa base si può costruire un cammino di crescita.

8.2 Offrire modelli significativi

I giovani hanno bisogno di modelli concreti di impegno. La presentazione di figure come don Bosco, i primi missionari salesiani, i santi sociali può aiutarli a immaginare forme concrete di impegno. Importante è anche la testimonianza di persone contemporanee che vivono l'impegno in modi diversi.

8.3 Creare occasioni di sperimentazione

L'educazione all'impegno richiede occasioni concrete di sperimentazione: campi di lavoro, esperienze di volontariato, progetti di solidarietà, iniziative missionarie. Queste esperienze permettono ai giovani di "toccare con mano" cosa significa impegnarsi e di scoprire le proprie attitudini e vocazioni.

Conclusione: L'impegno come via di umanizzazione

L'impegno cristiano non è un optional per anime generose, ma una dimensione costitutiva della fede. Chi crede e non si impegna vive una fede mutilata, incompleta. L'impegno è la via attraverso cui la fede si fa storia, si incarna, trasforma il mondo. È anche la via attraverso cui l'uomo scopre la propria dignità, si realizza pienamente, diventa ciò che è chiamato ad essere.

Come il seme che deve morire per portare frutto, l'impegno chiede di uscire da se stessi, di rischiare, di donarsi. Ma proprio in questo movimento di donazione l'uomo trova la sua realizzazione più autentica. L'impegno è quindi insieme via di evangelizzazione e via di umanizzazione, strumento di salvezza per gli altri e per se stessi.

In questo senso, l'impegno rappresenta una delle sfide più belle e decisive dell'educazione cristiana dei giovani: aiutarli a scoprire che la vita acquista senso quando è donata, che la felicità autentica si trova nel servizio, che la fede cresce quando si condivide. È la sfida di formare non solo credenti, ma testimoni; non solo discepoli, ma apostoli; non solo persone salvate, ma salvatori.

"Io sono una missione su questa terra" - questa consapevolezza, quando è veramente interiorizzata, trasforma radicalmente l'esistenza e apre a quella gioia profonda che solo chi si impegna per il Regno può sperimentare. È la gioia dei settantadue che tornano dalla missione, è la gioia di don Bosco che vede partire i primi missionari, è la gioia di ogni educatore che vede i propri giovani crescere nell'impegno e nella fede.